

Antonio Ciaschi, Cristiano Pesaresi, *La ricchezza del Molise. Potenzialità e prospettive di una montagna da scoprire*, Istituto Nazionale della Montagna, Roma 2007, pp. 315.

Nell'*Incontro con Celestino V*, momento significativo del suo *Viaggio in Molise* fatto come inviato del Giornale d'Italia durante l'estate del 1941, Francesco Jovine descriveva «[...]nell'aria di medioevo contadino, domestico e livellato; probo, tenace, fortemente attaccato alle tradizioni [...]» le caratteristiche e l'identità della sua terra d'origine. In altra pagina della stessa raccolta di articoli di viaggio a proposito della Piana di Venafro scriveva: «[...] campi grassi, irrighi, felici di vegetazione, fittissima [...] Su ai margini della piana la campagna tende ai monti prossimi con pigra dolcezza di declivi e di prode folte di ulivi dalle chiome verdi, fronzute [...] quando incontreremo le prime ulivelle magre, solitarie, in bilico sui dirupi, con i rami stenti, tormentati dalla bufera, allora saremo nel [vecchio] Contado di Molise. Ed ancora: «...una terra difficile, aspra, scoscesa, rotta, a pendii rocciosi, a sassaie aride [...] la terra coltivabile è spesso il risultato della fatica di generazioni di contadini che hanno dissodato, costruito muri di sostegno, incanalato le acque [...].

Il Molise, anche se è una delle più piccole regioni d'Italia, si caratterizza, in effetti, per la presenza di molteplici varietà di ambienti e di risorse naturali che risentono notevolmente della differente orografia del territorio regionale. In una superficie territoriale di 4.438 Km<sup>2</sup>, è possibile passare dall'altitudine a livello del mare, lungo la fascia costiera, alle colline ed alle montagne delle aree interne. Ma è proprio la varietà degli aspetti territoriali che fa del Molise un caso di studio interessante.

Il volume scritto da Antonio Ciaschi e Cristiano Pesaresi, l'uno docente di Organizzazione del Territorio Montano presso la Sapienza di Roma e di Cartografia Tematica per il Turismo presso l'Università degli Studi di Roma Tor Vergata, l'altro dottore di ricerca in Geografia Economica e assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Geografia Umana della Sapienza Università di Roma, ha il merito di trasferire dal piano concettuale a quello operativo esperienze diverse, idonee ad apportare elementi innovativi e concreti nell'analisi territoriale.

L'opera suddivisa in sei capitoli, a cui fa seguito la conclusione, nasce dall'incontro degli studiosi con il territorio attraverso un triplice approccio: il primo di tipo quantitativo, il secondo incentrato sulla pianificazione partecipata e condivisa, il terzo impostato sul coinvolgimento dei turisti.

L'approccio quantitativo attraverso una serie di dati demografici, sociali ed economici ha consentito di determinare legami di causa-effetto e di individuare macroaree legate da simili tendenze che si discostano dai trend generali.

L'approccio relativo alla pianificazione ha portato ad intervistare, sulla ba-

se di un questionario a risposte fisse predeterminate e di domande libere, i sindaci di 29 comuni tra i più spiccatamente montani, nove della provincia di Campobasso e venti della provincia di Isernia, per porre in evidenza i punti di forza e di debolezza dell'area campione presa in considerazione.

Il coinvolgimento dei turisti tramite un questionario, da compilare nelle strutture alberghiere, concepito per mettere in risalto i fattori su cui puntare e quelli da modificare per aumentare la concorrenza del sistema, ha vagliato il livello di gradimento dei turisti e la loro percezione dei luoghi visitati.

La metodologia usata dagli autori ha portato ad evidenziare le caratteristiche principali della montagna molisana con lo scopo di individuare alcuni espedienti che contribuiscano ad apportare cambiamenti di condizione per i paesi considerati ed a valorizzare la cultura dei luoghi. Di qui l'incentivo di dover potenziare gli studi relativi alla conoscenza geografica, geologica, storica ed economica del territorio per poter fornire ipotesi e soluzioni che coniughino tradizione e modernità, conservazione e sviluppo. Studi e ricerche che dovranno, dapprima, analizzare la dimensione europea, che potrà essere presa come modello per varietà e per esperienze diverse, per poi passare ad esaminare le realtà locali così da realizzare una rete di sistemi in cui far confluire le aree montane che sono accomunate da problemi simili. Ciaschi sostiene che sarà possibile dar vita, così, a «sistemi certificati», caratterizzati dalla naturalità dei luoghi e da produzioni di qualità, unendo la finalità della sostenibilità con quella della competitività, quest'ultima riconducibile a quattro settori principali:

la «competitività economica» attraverso l'impiego delle risorse umane per poter operare in un'ottica di distretto;

la «competitività sociale» attraverso la collaborazione tra la popolazione e le istituzioni locali;

la «competitività ambientale» che si realizza con la conservazione e la valorizzazione delle risorse naturali;

la «competitività globale» che si raggiunge con l'unione delle vocazioni di un territorio con quelle delle aree circostanti.

Ma per far sì che ciò sia attuabile è necessario trovare il contenuto istituzionale che tuteli le nuove iniziative, offrendo garanzie e stimoli continui e una «[...] definizione "universale" di montagna accettabile in qualsiasi parte del pianeta e in ogni circostanza [...]» (De Vecchis, *Un futuro possibile per la montagna italiana*, Kappa, Roma 2004, p. 11).

Allo scopo di stabilire dei criteri unitari per poter dar vita ad una banca dati e ad una cartografia digitale della montagna europea, necessari per stabilire una prima serie di linee di azione e di interventi concreti, la *Director-General for Regional Development* ha condotto uno studio coordinato dal *Nordic Centre for Spatial Development* che ha esaminato la condizione della montagna europea in 29 Paesi, venticinque dell'Unione Europea di allora (15 Stati membri al

1995 e i 10 entrati il primo maggio 2004), i due paesi con ingresso previsto nel 2007 (Bulgaria e Romania) che ormai ne fanno parte ed infine due paesi con una percentuale di superficie montana particolarmente elevata. Si è pervenuti, pertanto, alla delimitazione della montagna europea, considerando due principali fattori: l'altitudine e la morfologia. L'altitudine perché influenza le caratteristiche climatiche di una località, la morfologia perché compromette le attività produttive e l'accessibilità dei luoghi. La combinazione dei dati altimetrici e morfologici ha permesso di delineare la conformazione della montagna europea che si estende su una superficie di 1.934.650 Km<sup>2</sup>. ed include una considerevole varietà di contesti. Lo studio, inoltre, ha analizzato gli aspetti demografici ed economici della montagna europea, ponendo in evidenza come le aree montane abbiano subito, nel tempo, una contrazione demografica dovuta ad un incalzante invecchiamento della popolazione. Nasce, pertanto, la necessità di realizzare programmi di rivitalizzazione demografica, incentivando e predisponendo linee di azioni capaci di creare attività e strutture da offrire essenzialmente alla popolazione giovanile per poter disincentivare l'abbandono delle aree montane. L'analisi economica ha fatto emergere che «[...] l'agricoltura è di solito stagnante, l'industria trova condizioni favorevoli soltanto in alcune località estremamente specializzate [o in bassa montagna], il turismo sembra essere l'unica opportunità di sviluppo per molte regioni montuose [...]. Il turismo, tuttavia, non va considerato come un settore autonomo ed andrà pensato in un contesto più ampio, economico e sociale interagendo con l'agricoltura alla quale fornirà sostentamento per contribuire all'utilizzo sostenibile delle risorse agricole e naturali. La ricerca coordinata dal *Nordic Centre for Spatial Development* ha posto in evidenza che le aree di montagna difettano di infrastrutture, soprattutto nella rete dei trasporti, di servizi socio-sanitari e di strutture scolastiche. Per poter instaurare processi di sviluppo solidi e produttivi che contribuiscano a trattenere la popolazione all'interno dei comuni, occorrerà predisporre una diversificata gamma dei servizi offerti dalle nuove tecnologie, dai moderni sistemi di comunicazione a distanza. Pur se a livello europeo una legislazione specifica per le zone svantaggiate in montagna non è stata ancora definita, vi sono, comunque, iniziative comunitarie sia in termini di risorse che di strumenti che hanno come principale obiettivo la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale, la sperimentazione di nuove strategie per lo sviluppo rurale e turistico, il miglioramento delle infrastrutture. Tali misure, però, dovranno essere attuate attraverso collaborazioni orizzontali e verticali per evitare che una distribuzione a pioggia dei fondi penalizzi progetti ed iniziative che porterebbero numerosi vantaggi alle zone montane.

Gli autori, dopo aver analizzato la situazione montana europea, concentrano i propri studi sui 715 paesi più spiccatamente montani italiani. Tali studi, basati sull'approccio quantitativo dei dati e sull'utilizzo di una banca dati, condotti a scala comunale, provinciale e regionale, hanno avuto come obiet-

tivo quello di analizzare le differenze regionali, di esaminare i comuni con grandi problematiche che potranno fungere da centri di riferimenti per ulteriori ricerche e sperimentazioni. Sono stati misurati i fenomeni di spopolamento ed invecchiamento della popolazione, la percentuale di occupati nei vari settori di attività economica, i livelli degli imponibili medi, i dati relativi alle abitazioni non occupate e quelli riguardanti le strutture ricettive. I risultati che sono emersi pongono in evidenza un contesto di marginalità demografica ed economica che accomuna le regioni appenniniche e che minaccia la sopravvivenza di comuni svuotati ed abbandonati.

In linea con quanto fatto a scala nazionale, Ciaschi e Pesaresi analizzano il “caso Molise”, regione che nasconde una vasta gamma di risorse sottoutilizzate e che si caratterizza per la debolezza del tessuto sociale e produttivo.

La popolazione residente nella montagna molisana, ha registrato nell’ultimo cinquantennio, un consistente decremento iniziato, però, già nei decenni precedenti con i consistenti flussi migratori che hanno caratterizzato la storia del Molise a partire dalla fine dell’Ottocento. Ciò ha favorito quel fenomeno di reazione a catena chiamato «spirale del degrado» o «ciclo dell’abbandono» che ha portato alla polverizzazione della popolazione in tanti piccoli centri. Sarà necessario, pertanto, formulare nuove proposte di sviluppo che riescano a valorizzare le risorse a disposizione mediante programmi che abbraccino più settori e che convertano le problematiche in punti di forza. Per far ciò gli autori hanno dovuto necessariamente restringere il campo di indagine ai comuni maggiormente esposti a rischio di marginalità ed isolamento, basando la ricerca sulla diretta conoscenza dei luoghi, quest’ultima da acquisire sia con rilevazioni sul campo sia per mezzo di interviste a testimoni privilegiati quali i sindaci dei comuni interessati dallo studio.

L’area campione presa in considerazione, composta da 29 comuni ad un’altitudine superiore o uguale a 800 metri, si estende su una superficie di 899 Km<sup>2</sup> e rappresenta una nicchia di notevole valore naturalistico e culturale. Dall’inquadramento fisico-territoriale dell’area analizzata emerge che tali zone sono fortemente condizionate nell’interazione con il territorio e nel rendimento e nella produttività agricola dalla rigidità delle condizioni climatiche e morfologiche. La distribuzione e la struttura della popolazione, quest’ultima caratterizzata da stadi avanzati di invecchiamento, hanno evidenziato casi di ripresa apparente, che confermano, però, un allarmante circolo vizioso tra spopolamento e concrete possibilità di sviluppo. La ricerca, in seguito, passa ad esplorare la situazione socio-economica dei 29 comuni presi in considerazione attraverso la somministrazione ai sindaci di un questionario strutturato in domande a risposte fisse predefinite e domande a risposte libere. Aggregando le informazioni dalle interviste ed una serie di dati contenuti nelle statistiche ufficiali, i ricercatori delineano un quadro d’insieme che pone in evidenza: i programmi avviati dai diversi comuni per porre freno al processo di spopolamento e di abbandono di tali zone; i

rapporti di collaborazione con gli enti istituzionali; la possibilità di creare rete tra i diversi paesi e gli ostacoli che si incontrano nella realizzazione di progetti a medio-breve termine; le iniziative già intraprese per recuperare e valorizzare aspetti peculiari e attività caratteristiche.

Le modificazioni strutturali e dimensionali subite dalle aziende agricole nell'ultimo decennio e la perdurante staticità del sistema economico, hanno spinto i sindaci a riporre nel settore turistico le speranze di una ripresa economica. A tal riguardo per supportare la programmazione di attività ed espedienti in grado di richiamare flussi turistici di maggiore portata e per individuare misure che arricchiscano e diversifichino l'offerta, è stato approntato un questionario con lo scopo di valutare il livello di gradimento dei turisti e la loro percezione dei luoghi visitati. Il formulario rappresenta la risultante di quanto emerso dalla lettura del livello qualitativo delle strutture ricettive dal lato dell'offerta e dell'andamento degli arrivi e delle presenze per quanto concerne la domanda. I questionari sono stati lasciati nelle strutture alberghiere dell'area campione tra la fine di marzo e gli inizi di aprile 2005, ritirati a distanza di un anno ed infine informatizzati in un unico foglio di calcolo per permettere un'analisi d'insieme e di dettaglio che ponesse in risalto aspetti peculiari, analogie e differenze tra comuni. I 110 *tests* sono stati compilati per la maggior parte dei casi nei mesi di settembre, agosto ed aprile, da turisti prevalentemente di sesso maschile di nazionalità italiana, di età compresa tra i 35 e 44 anni, presenti in Molise per vacanza (64,6%) e per motivi di lavoro. Dall'elaborazione dei dati emersi si evince che la quasi totalità di coloro che hanno risposto ha espresso un parere positivo delle località visitate, sono soddisfatti del loro soggiorno in Molise percependo un paesaggio dotato di una forte capacità di attrazione, pur mettendo in evidenza le carenze infrastrutturali e la limitata offerta di locali e impianti di vario genere.

Per poter, dunque, favorire l'incremento dei flussi turistici, da quanto emerso dalla ricerca, non è sufficiente contare solo sulla bellezza naturale dei luoghi ma bisognerà avviare una serie organica di programmi che contribuiscano a rafforzare e diffondere un'immagine incisiva ed originale della regione. L'assestamento della rete stradale, una più fitta presenza di cartellonistica segnaletica che promuova i luoghi, segnali i punti di vendita di prodotti tipici e i punti di ristorazione, l'ammodernamento-incremento delle strutture ricettive, il recupero delle strutture rurali cariche di significati storico-culturali sono alcuni esempi di interventi da apportare nelle zone studio per poter favorire lo sviluppo turistico e poter rendere più fruibili le risorse presenti.

Il volume, arricchito da un ricco corredo grafico e cartografico, oltre che da fotografie inedite scattate da Cristiano Pesaresi e dall'Istituto Geografico Militare, e da tabelle di sintesi e di comparazione di dati, rappresenta un valido strumento per riflettere sulla situazione dei comuni più spiccatamente montani ed un prezioso scrigno di spunti da proporre a coloro che si cimentino

nello studio del patrimonio ambientale, storico-culturale del Molise e di quanti si occupino della pianificazione territoriale.

Solo attraverso la conoscenza del territorio unita al rigore scientifico ed ad una valorizzazione delle risorse, sarà possibile riconoscere i valori di un luogo, rintracciare le possibilità in esso implicite per rendere fattibili ed efficaci progetti che puntino ad un rilancio sociale, culturale ed economico dei sistemi montani.

«Le terre del Sacramento rinascevano lentamente e prendevano voce e nome per opera di quelli che le venivano dissodando» (Francesco Jovine, *Le terre del Sacramento*).

Marinangela Bellomo